

il disagio dell'emarginazione e dell'esclusione. Noi, Chiesa di Napoli, con le nostre organizzazioni, dobbiamo farci carico di una più attenta opera di sensibilizzazione delle coscienze, di un sostegno materiale e morale, di un accompagnamento vigile e concreto di queste persone in percorsi di inserimento nella comunità.

4. LUOGHI

Cosa vogliono dire le parole del nostro Vescovo: "Noi... dobbiamo farci carico...".

Alcune possibili tracce. Difficile essere esaurienti, ma bisogna avere ancora ben presente un principio di fondo: tenere insieme interiorità e manifestazione esteriore.

Il primo spunto può essere quello di pensare che per risolvere certi problemi diventa necessario intensificare il percorso di maturazione della fede anche avvalendosi di una guida spirituale e, se già c'è, rinsaldandone il rapporto. Non si tratta di un accessorio, ma di un necessario strumento perché abbia più respiro il nostro ascolto. Evidenzia il *Catechismo degli adulti* che il padre spirituale: "servendosi prevalentemente del dialogo, aiuta a discernere la volontà di Dio e a compierla [...]. Al consigliere spirituale si deve aprire il cuore con sincerità e fiducia. Le sue direttive vanno seguite con docilità" (n. 934).

Ma un altro mezzo è la valorizzazione del sacramento della Confessione, anche con celebrazioni comunitarie, che sottolineino il carattere corale del peccato e quello fraterno della riconciliazione, poiché: "il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità, ma a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale, tenendo conto del fatto che "in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri" (*Dottrina sociale della Chiesa* 117; *Reconciliatio et paenitentia* 16).

Infatti, solo un maturo cammino di crescita spirituale ci consentirebbe di intensificare la capacità di accoglienza che è innanzitutto un processo di apertura per fare spazio agli altri; accogliere è essere capaci di "svuotamento" o "dimenticanza" di sé per dare spazio all'amore di Dio e a quello fraterno.

Non si tratterà di giungere a Pasqua tirati a lucido, ma di entrare nella novità del Mistero pasquale che, per la vita donataci dal Cristo, potrà essere anche la nostra novità di vita da accogliere e donare.

5. PREGHIERA CORALE

Mio Salvatore,
tu hai assunto la mia condizione
perché io possa assumere la tua.
Hai liberamente accettato di soffrire
per ottenere per me
di superare le mie passioni.
La tua morte mi ha ridato la vita.
Tu sei stato deposto in un sepolcro
e hai donato a me, per dimora,
il paradiso.

Discendendo negli inferi
mi hai innalzato,
abbattendo le porte della geenna
mi hai spalancato le porte del cielo.
Sì, hai sofferto tutto
a causa dell'uomo decaduto,
hai sopportato tutto
perché Adamo esultasse danzando.

(*Romano il Melode, La Passione 2*)

Accogliere i pellegrini

Scheda per le parrocchie

TEMPO DI QUARESIMA

1. INTRODUZIONE

Con la Quaresima, "la Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto" (CCC 540), rileggendo e rivivendo nell'oggi della sua liturgia quest'esperienza determinante per la vita del Cristo in relazione al Padre, a se stesso e all'altro (cf. CCC 1095).

Declinazioni fondamentali di questo segmento liturgico sono il ricordo o la preparazione al battesimo e la penitenza, che richiedono per i fedeli un ascolto più frequente della Parola di Dio e dedizione fervorosa alla preghiera, affinché ciascuno possa disporsi al meglio a celebrare il mistero pasquale (cf. *Sacrosanctum Concilium* 109).

Il valore simbolico dei quaranta giorni, richiama, appunto, il tempo necessario affinché Dio compia un'opera decisiva, come il tempo per il passaggio dalla schiavitù d'Egitto al servizio divino nella terra promessa. E come si serve Dio? Consentendogli di mettersi al nostro servizio... per questo gli chiediamo che faccia attento il nostro orecchio.

Dando primato all'accoglienza della Parola, si lascerà che questa continui il processo di trasformazione della propria vita, che passerà per un rovesciamento di pensiero (conversione, intesa nel linguaggio greco) e per la correzione del cammino, con un ritorno a Dio (conversione, intesa nel linguaggio ebraico). La prima parola che udremo sarà proprio: "Ritornate a me con tutto il cuore" (Gl 2,12)! Così si apre la liturgia della Parola del primo giorno di quaresima, il mercoledì delle ceneri.

Le successive cinque domeniche ci condurranno in questo itinerario, guidati dallo Spirito che sospinse Cristo nel nostro stesso cammino di orientamento al Padre (cf. Mc 1,12 nella I domenica); ci mostreranno il Padre che in Cristo rinnoverà per noi la sua promessa già attualizzata di amore: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo" (Mc 9,7); ci sferzeranno, perché sia chiaro alla nostra vita cosa ostacola l'agire di Dio: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!" (Gv 2,16); ci aiuteranno a fare verità, dando un nome a ciò che è luce e a ciò che è tenebra (cf Gv 3,19-21); ci porranno nuovamente di fronte al mistero del dono di Gesù, per una comprensione ancora più profonda: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

E così entreremo nella solenne settimana della passione amorevole di Dio, provando a rispondere alla domanda centrale nel Vangelo secondo Marco, che raggiunge il nostro oggi chiedendoci: “voi (tu) chi dite (dici) che io sia?” (Mc 8,29).

Potremo rispondere a questa domanda, puntando il nostro sguardo sul crocifisso, le cui linee si stagliano sull’orizzonte di questo tempo, al culmine del quale potremo davvero fare la nostra scelta: se stare dalla parte del suo amore-annientato, reso niente, per aver obbedito al Padre, oppure prendere le distanze, obbedendo alla nostra paura di comprometterci.

Eppure tutti quelli che hanno scelto di avere a che fare con l’amore-crocifisso hanno potuto attingere ad una sorgente inesauribile di salvezza, perché il suo costato non si è mai più chiuso.

Ecco che l’*Accoglienza come ascolto*, secondo varco della quarta porta di *Andate in Città*, denominata *Accogliere i pellegrini*, scopre la sua configurazione più profonda, quella da cui può assumere le più svariate connotazioni. A determinare il nostro stile di accoglienza di chiunque altro, sarà Colui che troveremo innalzato sul Golgota, e “io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

2. UN FARE RADICATO NELL’ESSERE

Posto il parallelo tra ospitare e ascoltare, ne consegue che l’ospitalità significa: “accogliere nelle profondità della propria vita”; di conseguenza “se il cuore riesce a ospitare la voce di Dio, riesce anche ad ospitare quella del fratello” (*Andate in Città* 114).

La Quaresima, nella saggezza della Chiesa, è sempre stata intesa come tempo in cui si rende necessario un diretto collegamento tra la Parola ascoltata e la Parola vissuta, per cui i credenti, chiamati a portare a compimento ciò che manca alla passione di Cristo (cf. Col 1,24), sanno bene che il suo amore spinge al dono (*caritas Christi urget nos*: 2Cor 5,14). Ecco perché sono richieste nell’itinerario quaresimale “tre opere” che ben mettono insieme le disposizioni interiori con le relazioni esteriori: il digiuno, la preghiera e la carità fraterna. Ci è chiesto di assumere il digiuno di colui che bussa alla nostra porta, presentandosi denudato di dignità e di mezzi materiali, privato di futuro. Il catechismo si sofferma in particolare sugli anziani, specialmente quelli lasciati soli, sui rifugiati, sui rom, sui disabili, sui carcerati, sui senza dimora (cf. *Andate in Città* 115). A molti di questi è addirittura negato di bussare alla nostra porta, impossibilitati a muoversi. Cosa ha da dire il nostro digiuno a questi digiuni? L’uno scelto e l’altro forzato, hanno dei punti di contatto? Possono intrecciarsi e condividersi?

Ci è chiesto di fare spazio attraverso la preghiera, consentendo a Dio di entrare in noi. Una preghiera fervida, umile, fiduciosa e nutrita di Parola divina saprà aprire spazi in noi, così da evitare lo sbandio di un ripiegarsi su se stessi. È una preghiera che parte da un cuore forse spezzato, reso tale dal peccato, ma proprio per questo varco aperto tra Dio e colui che accogliamo. La preghiera si trasforma, così, in una comunicazione ritrovata anche con gli altri, perché accolti nelle specificità della loro esistenza. L’altro, quindi, non è uno di cui parlare, ma uno con cui parlare: “Non è difficile avvertire in giro una certa indulgenza nei confronti di quelli che sono dei veri peccati contro il prossimo, come la calunnia, la delazione. In queste azioni che danneggiano gli altri, ciò che colpisce, al di là della violazione della giustizia e della

verità o del giusto riserbo, è l’assoluta reificazione della vita dell’uomo” (*Andate in Città* 118).

Ci è chiesto di rimboccarci le maniche con la *carità fraterna*, che chiude il cerchio dell’asceti interiore, poiché non ha senso digiunare, rinunciare a qualcosa, se questo non venga messo nel circolo della condivisione, di una sana redistribuzione di quanto l’egoismo ha fatto accumulare. Non possiamo, con una degenerata carità, sganciare una monetina per cucire la bocca del povero, così da non sentirne l’insistenza. O la nostra carità è sacramento di Cristo crocifisso o ne diventa una vuota imitazione.

3. TEMPO DI ALLEANZA

DAL LIBRO DELLA GENESI (9,8-15)

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: “Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra”.

Dio disse:

“Questo è il segno dell’alleanza,
che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi,
per tutte le generazioni future.
Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell’alleanza
tra me e la terra.
Quando ammasserò le nubi sulla terra
e apparirà l’arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio,
per distruggere ogni carne”.

DALLA LETTERA PASTORALE DELL’ARCIVESCOVO ACCOGLIERE I PELLEGRINI

Oggi coloro che arrivano da lontano fanno tenerezza e anche paura, anche perché sono in tanti [...]. C’è chi vorrebbe respingerli, o mandarli altrove. C’è chi si è abituato agli sbarchi, chi si scandalizza per tanta indifferenza, chi si rimbocca le maniche per accoglierli e comporre i miseri corpi sulle spiagge. Molti vorrebbero arginare le migrazioni frapponendo barriere, alzando muri. In realtà non si può bloccare chi è talmente disperato da preferire un viaggio rischioso, ma con una flebile illusione di cambiamento, alla certezza di una vita senza speranza in patria. Intanto, non si tratta di un fenomeno contingente che, viceversa, è il risultato di una serie di fattori legati ai nostri comportamenti: la miseria radicata, le guerre, la sete di potere, lo sfruttamento osceno delle risorse del pianeta. Nessuno può ritenersi estraneo e indifferente di fronte ad una calamità sociale di così vaste proporzioni. Dalle classi dirigenti – spesso spaventate dalla perdita del consenso – dobbiamo pretendere una strategia politica capace di accogliere e integrare quanti vivono sulla propria pelle